

RICERCHE STORICHE

RIVISTA QUADRIMESTRALE

Anno XLIV - NUMERO 1

GENNAIO-APRILE 2014

SOMMARIO

L. TOMASSINI	<i>Ivano Tognarini, il saluto della redazione</i>	Pag.	5
<i>History and the Public Sphere in Contemporary Greece</i> (a cura di Giorgos Antoniou)			
G. ANTONIOU	<i>Introduction</i>	»	13
A.P. ANDREOU K. KASVIKIS	<i>Thessaloniki-Bitola: Public versions of the Macedonian History in two statues of King Philip II</i>	»	19
K. KATSANOS	<i>The Macedonian Question in the 1950's: Public History, Politics and Historians in Greece and People's Republic of Macedonia</i>	»	33
E. PASCHALOU G. ANTONIOU	<i>Remembering the Greek Resistance: Politics of Memory, Reconciliation and Oblivion</i>	»	49
S. DORDANAS	<i>Goldhagen, the "New Wave" and "Debates on History": Aspects and Terms of Public History in Germany and Greece</i>	»	67
K. KORNETIS	<i>Public History and the Issue of Torture Under the Colonels' Regime in Greece</i>	»	81
H. ATHANASIADES	<i>The "nation-killing" textbook. The polemic over the history textbook "In Modern and Contemporary Times" (2006-2007)</i>	»	101
M. BILALIS	<i>Viral histories: Historical culture on Greek digital networks</i>	»	121
T. VERVENIOTI	<i>Grassroots Oral history groups in times of economic crisis</i>	»	135
Abstracts		»	155
Gli autori		»	163

In copertina: Screenshot dal documentario di Alinda Dimitriou, *The Girls of the Rain* [Τα κορίτσια της βροχής] (2011)

IVANO TOGNARINI, IL SALUTO DELLA REDAZIONE

La redazione di «Ricerche Storiche» annuncia con dolore la scomparsa del fondatore e direttore della rivista, Ivano Tognarini. La redazione rende noto che sta sviluppando un programma di iniziative di studio per ricordarne la figura di studioso. Qui di seguito viene pubblicato il saluto che Luigi Tomassini ha pronunciato in occasione della Cerimonia di Commemorazione tenuta a Fiesole il 17 marzo 2014.

Sono passati più di 40 anni da quando Ivano mi parlò per la prima volta della sua idea di realizzare una rivista, che si sarebbe chiamata «Ricerche Storiche».

Accolsi con entusiasmo la proposta, che mi fece subito dopo, di esserne il segretario di redazione, con lui Direttore. Da allora iniziò un sodalizio che si è interrotto solo ora. Per me, non ancora laureato, Ivano, allievo di Ragonieri e collaboratore in quel momento di Procacci, già impegnato e attivo culturalmente e politicamente, è stato un punto di riferimento e un maestro; ho maturato un grande debito personale e professionale, che però non ho mai sentito come tale, perché nel contempo si era instaurato un vincolo molto forte di simpatia e amicizia che si è prolungato senza nessuna incrinatura per tutto questo tempo.

Detto questo, vorrei che questo sentimento di amicizia non mi facesse velo, per ricordarlo qui, come merita, nel modo più appassionato e oggettivo possibile, soprattutto come organizzatore di cultura. Seguirò naturalmente, fra le molte attività e i molti campi in cui ha lasciato una traccia profonda e duratura, soprattutto la sua attività come Direttore di «Ricerche Storiche», anche se ovviamente è difficile stabilire confini troppo netti con gli altri campi in cui era impegnato, dall'insegnamento universitario all'impegno politico e civile.

È stato senza dubbio prima di tutto uno studioso di grande valore, fine, attento, rigoroso, formato ad una scuola in cui la filologia era la base necessaria e fondamentale; però anche aperto, capace di muoversi fra approcci, punti di vista e anche epoche storiche diverse, come lo erano gli studiosi nostri maestri, i vari Conti, Sestan, Ragonieri e Procacci; mentre la mia generazione, di solo pochi anni più giovane e anche diversi studiosi della sua stessa età, già si stava formando in maniera molto più specializzata tematicamente e cronologicamente.

Questo carattere lo trasmise quasi naturalmente alla rivista: fin dalla nascita «Ricerche Storiche» tratta un ampio arco cronologico che va dal medioevo alla contempo-

raneità e affronta temi di storia economica, sociale, politica e culturale, anche a costo di pagare un prezzo alle barriere ormai rigide e ristrette che oggi caratterizzano le specializzazioni disciplinari accademiche.

Un altro tratto caratteristico di Ivano, che allora percepivo come diverso da quello della mia generazione, stava nella sua concezione della storia come impegno civile e politico.

Per la nostra generazione, che era entrata all'università nel 1968, il rapporto con la dimensione politica era immediato, esplicito, quasi inevitabile e naturale, ma anche un po' teorico e astratto. Per lui le cose erano diverse: in parte quel rapporto veniva dalla tradizione dei maestri, di impegno civile della ricerca, in parte dal contesto politico del momento, in parte consistente dalla tradizione resistenziale. La Resistenza era molto presente nella nostra cultura politica, come riferimento politico e simbolico; ma per lui era in qualche modo esperienza personale, attraverso la figura di suo padre Federigo, comandante partigiano in val di Cornia, personaggio di straordinario spessore e qualità umane, capace di far vivere nella normalità della vita quotidiana, nelle discussioni, nei pourparler, la memoria di quella esperienza non come ricordo personale o episodico, ma come testimonianza di una svolta, della creazione di un nuovo tipo di società democratica che andava criticata nelle sue insufficienze, ma anche apprezzata per quello che era in confronto al passato sotto la dittatura che lui aveva dovuto vivere, e quindi rivissuta e difesa tutti i giorni.

Un elemento importante della impostazione culturale che Ivano portò fin dall'inizio nella rivista fu il rapporto con il territorio, cosa che all'epoca significava anche una opzione in direzione della storia sociale ed economica. L'ambito toscano, e in particolare l'ambito della Toscana meridionale e costiera, con un'accentuazione particolare per Piombino e per l'Elba, furono i territori privilegiati per il lavoro di Ivano ma anche per «Ricerche Storiche», che nacque come rivista del Centro Piombinese di Studi Storici.

Per quanto strettamente legato nel caso specifico alla vicenda biografica personale di Ivano, in realtà questo tipo di rapporto con il territorio era caratteristico di diverse altre riviste nate in quel periodo, alcune delle quali poi arrivate ad affermarsi a livello nazionale, come ad esempio «Quaderni Storici delle Marche» o «Movimento operaio e socialista in Liguria». Il forte radicamento locale iniziale della rivista, e dell'opera di Ivano, voleva dire possibilità di azione culturale in un rapporto dialettico non solo con gli attori politici, culturali e sociali locali, ma anche e soprattutto fra la dimensione propriamente scientifica e accademica della ricerca, e quella più propriamente culturale dell'intellettuale e organizzatore di cultura.

Voglio dire che mentre la rivista apriva le sue pagine, nella edizione elegante e rigorosa di Olschki, a una serie di giovani autori attivi in ambito universitario, alcuni dei quali destinati a brillanti carriere accademiche, su una gamma assai ampia di temi, nel contempo ospitava anche gli atti di alcuni convegni, come i due sul sindacalismo rivoluzionario e quello sulla storia della siderurgia italiana, che traducevano sul piano dello studio storico serio e rigoroso, e del confronto sul piano nazionale e internazionale, alcune delle questioni e dei caratteri fondamentali della realtà sociale di riferimento.

Questo tratto della biografia intellettuale di Ivano, che si rifletteva nell'impostazione iniziale della rivista, è importante da sottolineare perché costituisce una sorta di

fil rouge che percorre tutta la sua vicenda di studioso e ne fornisce, alla fine, il tratto forse più significativo.

Ad esempio, la sua preoccupazione di congiungere insieme il rigore dello studioso con l'intervento nella discussione storiografica e ancora oltre con la riflessione sul senso culturale e sull'impatto della propria attività intellettuale sul contesto culturale in cui si svolgeva, assunsero nella prima fase le forme di uno studio rigoroso delle fonti, in particolare di quelle sulla Resistenza; ma parallelamente non si può non menzionare la sua attività intensa e il suo impegno personale e fondamentale non solo sul piano scientifico, per recuperare e valorizzare la documentazione e le testimonianze che avrebbero portato Piombino prima ad avere il riconoscimento della medaglia d'argento (1979) e poi della medaglia d'oro al valore della Resistenza (2000). In quest'ultima occasione egli, che aveva raccolto e curato i volumi di documentazione in appoggio alla proposta, tenne la relazione ufficiale alla cerimonia di conferimento, alla presenza del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi.

Ancora a questo primo periodo risale anche l'abitudine al rapporto con il tessuto locale di studiosi e appassionati di storia, che in Toscana ha un insediamento di lunga tradizione, e con il mondo della scuola, visto come un interlocutore importante per il lavoro dello storico professionale. Nel caso specifico fu la figura di Luciano Di Gregorio, Presidente del Centro Piombinese, docente di storia e filosofia nel liceo classico di Piombino, ad impersonare questa duplice realtà, mantenendo con Ivano un rapporto strettissimo nel corso dei decenni; ma Ivano da questo punto di partenza sviluppò nel corso degli anni '80 e '90, utilizzando anche il prestigio che stava acquisendo «Ricerche Storiche», alcuni tentativi interessanti di allargamento in questi settori. Dapprima promosse la pubblicazione sulle pagine della rivista degli elenchi delle tesi in storia discusse negli atenei toscani, un utilissimo strumento di informazione ma anche un modo per interessare e coinvolgere giovani studiosi e docenti di scuola; in seguito sviluppò il tentativo di svecchiare e aggiornare il vecchio tessuto degli studi locali di storia, attraverso un'associazione fra le società storiche toscane. Si trattò in realtà in entrambi i casi di tentativi che non ebbero tutto il successo desiderato; ma rimangono a mio parere uno dei pochi interessanti casi di intervento in una direzione, quella del collegamento fra gli studi di storia a livello universitario e alcuni interlocutori esterni, come gli insegnanti di storia nelle scuole medie superiori e i cultori e gli appassionati di storia a livello locale, che costituisce uno dei problemi più sentiti e più attuali per quanto riguarda l'impatto del lavoro dello storico oggi. Si può dire anzi che questa dimensione si è collegata direttamente, con alcune iniziative concrete, agli ultimi filoni imboccati da «Ricerche Storiche», come quello della *Public History* o dello studio delle conseguenze della diffusione dei nuovi media in campo storiografico. Credo si debba riconoscere ad Ivano il fatto di essere stato uno dei maggiori promotori in Italia, di quella che oggi chiameremmo una *Public History* di grande qualità, coinvolgendo in questo «Ricerche Storiche», ma anche università, non solo toscane (come mostra la collaborazione con molti docenti e studiosi dell'Istituto Universitario Europeo), e altri centri di ricerca dando origine in vario modo a una serie di studi nel complesso molto importante, e non solo in ambito toscano.

In questo contesto rientra anche il suo impegno come Presidente dell'Istituto Storico della Resistenza in Toscana, che lui visse senza dubbio come un modo per affermare il valore etico e civile degli studi di storia. Non sta a me ricordare questa parte del suo impegno che occupò molta parte delle sue energie nell'ultimo ventennio della sua vita, ma certamente vi è un parallelo possibile con la sua attività di fondatore e Direttore di «Ricerche Storiche».

Sotto questo aspetto Ivano non era solo uno studioso, ma anche un intellettuale impegnato, un "costruttore" che non si è sottratto né alle fatiche della ricerca negli archivi e sulle fonti, né all'attività faticosa, e poco gratificante sul piano accademico, di dialogo con una serie di interlocutori che rappresentavano nei vari tempi e contesti una istanza importante di diffusione e di propagazione dell'attività di ricerca dello studioso.

È tanto più apprezzabile questa parte della sua biografia intellettuale, in quanto per carattere Ivano era un combattente. Avendolo conosciuto molto bene personalmente, io che ero invece molto più distaccato e "diplomatico" nei miei rapporti interpersonali, rimanevo stupito di come riuscisse a coniugare questo carattere vivace e appassionato con una grande capacità di ascolto e di mediazione, che si fondavano su un punto essenziale, che cioè, come vedevo bene nelle nostre discussioni sui vari interlocutori della rivista e del nostro lavoro, lui cercava sempre in primo luogo di capire le ragioni degli altri.

Ma non vorrei insistere troppo su questi tratti del suo carattere e del suo impegno, che spiegano l'affetto da cui era circondato, la partecipazione con cui oggi viene qui ricordato, ma non rendono conto di un altro aspetto fondamentale, cioè la qualità e l'originalità della sua opera di studioso.

Non è questa la sede per parlarne in maniera approfondita, e la nostra rivista si impegna fin da ora a promuovere una o più occasioni di riflessione adeguata su questo punto; ma almeno alcuni brevi cenni penso vadano fatti, nell'ottica, che qui mi è stata affidata, di ricordare la sua attività di direzione di «Ricerche Storiche».

Ivano ha trasposto nella rivista alcuni dei nuclei più importanti e originali della sua attività di studioso, in particolare con gli studi sulla Toscana e l'Italia nel periodo rivoluzionario e napoleonico, con gli studi sull'archeologia industriale e con gli studi sull'antifascismo e la Resistenza.

Al periodo rivoluzionario e napoleonico ha dedicato una attenzione molto intensa come studioso, ma anche una fondamentale attività di impulso e di promozione degli studi, concretatasi in una serie di iniziative (convegni, esposizioni, dibattiti) e di pubblicazioni (studi monografici e atti di convegni, sulla rivista e soprattutto sulle collane ad essa collegate) che hanno permesso di cambiare radicalmente lo stato degli studi sull'età rivoluzionaria e napoleonica in Toscana. Per quanto le radici di questa attenzione, rispetto al suo percorso biografico di studioso, siano complesse e da approfondire, è abbastanza evidente che si inseriscono in un contesto in cui l'istituzione delle Regioni, a partire dal 1970, aveva indotto a riflettere sulla storia del formarsi di una identità regionale, sul rapporto fra dimensione regionale e dimensione nazionale. Nella storiografia dell'epoca tali questioni – di cui oggi siamo in grado di apprezzare tutta la por-

tata e l'incidenza anche attuale – erano in certo modo occultate dalla forza della tradizione, dal vero e proprio “mito” delle riforme leopoldine. Il filone storiografico aperto da Ivano per la Toscana permetteva non solo di riportare all'attenzione un periodo di trasformazioni radicali e di intensa dialettica politica e sociale, ma metteva a fuoco il problema della modernizzazione del paese e, in prospettiva, del processo di unificazione, in stretto rapporto fra fattori politici, ma anche sociali e culturali: anche in questo caso con una attenzione assai forte al territorio, ma anche al contesto nazionale e internazionale. Uno dei tratti più interessanti dal punto di vista storiografico delle ricerche da lui condotte o coordinate è che l'analisi del territorio toscano veniva condotta con una indagine serrata non solo sulle fonti locali, ma anche e con grande profondità su fonti nazionali e internazionali, in particolare sugli archivi francesi, spagnoli, da lui indagati con ricerche di grande spessore e qualità. L'ambito un po' ristretto della storiografia della Toscanina granducale veniva quindi ad allargarsi grazie non solo a lui, ma in parte considerevole grazie a lui.

Un discorso analogo può essere fatto per il secondo filone che ho citato, quello dell'archeologia industriale. Anche in questo caso il saldo radicamento e la conoscenza dei problemi del territorio hanno dato luogo ad una visione originale e a un nuovo modo di impostare storiograficamente un campo di studi per molti aspetti nuovo. Quando cominciò a profilarsi, con la fine del ciclo fordista, il problema della dismissione di intere aree industriali (molto evidente in una città fabbrica come Piombino, ma presente in tutti i centri industriali italiani), Ivano si dedicò ad operare sul terreno di una disciplina allora allo stato nascente, l'archeologia industriale. Un approccio il suo che si basava su una conoscenza approfondita della siderurgia, nonché su un lavoro di studio, di ricerca e di confronto compiuto svolgendo ricerche e coltivando contatti con gli ambienti più qualificati a livello internazionale. Rispetto alla situazione italiana, Ivano portò un contributo innovatore e pionieristico in una disciplina allora attenta soprattutto agli aspetti architettonici e ai problemi della riqualificazione e del riuso delle strutture, intendendo l'archeologia industriale anche come recupero e valorizzazione dei resti degli apparati produttivi, come “beni culturali”, come sedimentazioni di una cultura e di una storia la cui memoria era importante conservare. Ancora più che per altri settori, impegnò su questo terreno «Ricerche Storiche», che tuttora è la rivista italiana sicuramente più interessata a questo ambito di studi.

Anche sul tema della Resistenza, un altro dei temi di ricerca particolarmente a lui cari, l'investimento sulla rivista fu precoce e innovativo. Ricordo bene quando lo seguii nella preparazione, nel 1974, del primo numero della rivista dedicato agli studi sulla Resistenza. Nonostante si trattasse di un numero che presentava contributi autorevoli dei maggiori specialisti, alcune fonti del tutto nuove per l'epoca provenienti dagli archivi tedeschi, e alcune rassegne storiografiche molto aggiornate, cioè un successo indubbio e importante per una rivista al suo secondo anno effettivo di vita, Ivano già auspicava sviluppi ulteriori. In particolare avvertiva il pericolo di una deriva erudita o eccessivamente specialistica degli studi, e poneva il problema di riflettere non solo sul fenomeno della Resistenza in sé, ma anche sul modo in cui veniva commemorata pub-

blicamente, sull'evoluzione e sul cambiamento di quella che oggi chiameremmo la "memoria culturale" della Resistenza. Anche in questo caso lo spunto e lo stimolo per il suo orientamento di ricerca venivano dalla particolare sensibilità che aveva potuto maturare dal territorio, dal contesto in cui era vissuto e in cui operava attivamente. La sua prolungata attività di studio e di raccolta di fonti per la concessione dalla medaglia d'oro alla città di Piombino, la sua consuetudine locale e addirittura familiare con le memorie della Resistenza furono per lui lo spunto per cogliere con grande sensibilità e notevole anticipo alcune tematiche che poi sarebbero state centrali nel discorso pubblico sulla Resistenza. Un caso evidente è il suo impegno di ricerca e di promozione di ricerche sul tema delle stragi naziste, con tutte le implicazioni sul tema della memoria, che vennero in luce al convegno di Arezzo del 1987, mentre cioè in Germania stava emergendo il dibattito sul revisionismo e molto prima che una analoga riflessione venisse affrontata da altri studiosi in Italia.

Infine, vorrei ricordare un ultimo aspetto che non si lega propriamente alla sua attività di studioso, ma che rivela molto del suo modo di essere. «Ricerche Storiche» è sempre stata infatti, grazie a lui, una rivista aperta a giovani ricercatori, al di là delle strette osservanze accademiche e anche al di là degli orientamenti storiografici di "scuola". Ivano ha svolto questa attività così impegnativa e prolungata nel tempo, nel caso di «Ricerche Storiche», ma non solo, non per sostenere e sviluppare una "scuola", non per una forma, sia pure scientificamente qualificata, di egoismo, ma con il massimo disinteresse personale. Non vorrei che queste parole sembrassero retoriche e d'occasione. Intendo solo dire che Ivano ha speso un impegno rilevante nella promozione di rapporti umani e scientifici che tendevano a conseguire risultati culturalmente rilevanti e significativi dal lato dell'impegno politico e civile. In questo campo non lesinava energie e dimostrava capacità di mediazione, di dialogo, di realizzazione di obiettivi. Ad esempio, posso testimoniare il suo impegno nel cercare un dialogo e una collaborazione con l'Istituto Universitario Europeo, che portò a «Ricerche Storiche» un capitale importante di energie di ricercatori giovani e motivati di ottimo livello; oppure il suo impegno nella promozione di una rete di ricercatori di varie università italiane nel campo dell'archeologia industriale; mentre posso testimoniare che non mostrava il minimo impegno nel sostenere relazioni e nel tessere reti a fini di vantaggio accademico personale.

Si trattava in realtà di atteggiamenti e di scelte che rivelavano una grande coscienza ma per niente ostentata e vissuta in modo semplice e naturale.

Questa miscela di grande rigore intellettuale e morale, di intelligenza e di sensibilità culturale, di generosità e disponibilità sul piano umano, questa miscela e questo intreccio che gli erano caratteristici, sono del resto i tratti che emergono con forza dai numerosi messaggi e commenti che sono arrivati da amici e collaboratori di «Ricerche Storiche», che io qui volevo rappresentare.

In questo modo soprattutto lo vogliamo ricordare, cercando, per quanto possiamo, di continuare la sua opera.

HISTORY AND THE PUBLIC SPHERE
IN CONTEMPORARY GREECE

(a cura di Giorgos Antoniou)

INTRODUCTION:
HISTORY IN PUBLIC OR PUBLIC HISTORY?
GREEK HISTORICAL CULTURE TODAY

In April 2014 the city of Thessaloniki mayoral candidate for *SYRIZA* (radical left party), Tryantafyllos Mitafidis, entered the municipality and removed the pictures of two past mayors of the city. They were mayors that served under the Nazi occupation. The reaction to this gesture was mixed. Some historians warned that such a gesture was ill-conceived as the two mayors did not necessarily have typical collaborators' profiles; the available evidence is not sufficient to prove their allegiance with the Nazis. Other commentators applauded the gesture, whilst a Holocaust survivor publicly thanked Mitafidis for finally taking the initiative to dishonor those who assisted/participated in the deportation of the Jewish population of the city.

Such public challenges to the dominant historical narratives are not rare in the Greek public sphere. They are partly a response to the excess of many kinds of official memories and commemoration of the past in Greek society. Desecration of civil war monuments, military graveyards or Jewish sites is more or less common. A new iconoclastic trend has recently appeared in the shape of intense protests during school and military parades celebrating the two most significant moments of the Greek nation: the war of independence (celebrated on 25th march) and Greece's entry into the second world war (28th October). These parades were extremely popular in the past. Thousands of people attended in celebration of the moments the nation fought as one against its enemies. Recent disruptive protests began during the economic crisis and involved harassing the authorities and politicians attending the ceremonies or even flash mob parading of the unemployed or trade unionists in front of the authorities. Such tensions undermined the unilateral meaning of the ceremonies and their symbolism of a united nation; the government decided to control crowd participation and members of the police who could attend. As one of the authors in this volume claims, the recent economic crisis has motivated people to move beyond the heroic hegemonic narrative of the last decades and to invent other narratives in order to explain their current situation.

This form of 'negative' or inversed reading of the past in public, however, is one of the past's few uses in the present encountered in Greek society. During the last ten years public history has increased in significance as a historical field. This is especially true in the United States, where it first flourished and continues to rapidly grow and to a lesser extent in Europe. Public history, widely construed, is history outside academia.

As history reduced to its minimal meaning can be two things, a) past events and b) the genre of writing about these events, public history can be two different things: a) the commercial, cultural, instrumental, symbolical, experiential diffusion and presence of the past around us and b) the study of this phenomenon within and outside academia, certainly with a self-reflective method and approach.

In this respect, countries such as Greece find themselves in a peculiar position. While history has played and continues to play an immense role in Greek political life and society in general – few would disagree that Greece is a past oriented society – there is little elaboration or processing of this past in terms of its public uses. In other words, there is a discrepancy between the public uses of the past in the Greek context and the need to elaborate on the perceptions of this past in contemporary Greek society. To put it simply, Greece is an extremely rich soil for the study of the presence of the past in today's life. But, outside academia, there is no culture of reflection and self-reflection on this role of the past. Even within academia, there is a relative lack of interest in the fields that comprise important aspects of public history study.

As a working hypothesis, one might argue that the less important the past is for a specific society the most elaborate and academic the relation of this society is with her past. Vice versa, the most vital and repressive the mix of past and present is in a society, the less this society is aware of the tropes in which this relationship emerges and continues to influence people's everyday reality. With few notable exceptions, public uses of history in historically overloaded countries with troubled histories become a burden and not an opportunity to tackle such issues as the formation of national identity, the deconstruction of historical myths, the recognition of otherness or the subaltern subjects of history in general.

One explanation about this contradiction may lie in the role that agents of history play in these societies. Where reconciliation has not emerged, or the state fails to address past wounds and traumas, the role of agents of historical memory becomes vital. Despite this trend being partly based in what one would today name as civic society, this role can frequently be negative in the public dealing with the past since some groups of memory and history activists impose a narrow framework of interpretation of the past and a personalized agenda that favors individualistic interpretations. In other words, such pressure groups and agents of history privatize the public historical space and ostracize versions of the past that cannot fit into their individual narrative. As a result, the lack of trained practitioners and professionals of public history is replaced by a surplus of amateur 'historians' writing their own ego history in their own terms. This means that highly motivated – and quite often highly biased – amateur narratives of the past dominate whole areas of research and historical fields. That trend has also been exacerbated through the new social media and the democratization of narratives about the past. Are these observations bad news for the public role of history in present society?

It is true that many times the issue of public history and the past is linked to a number of social, cultural and political elements that interrelate with and influence each

other. For instance, beyond historical accounts, monuments and public celebrations, representations of the past in genres like cinema, the internet, oral tradition, theatrical plays, textbooks, art, comics, memoirs, literature and photography show the fragmentation and 'democratization' of the flow of memories in current societies; a fragmentation that is reflected in the emergence of new categorizations of memory makers, mediators, agents and consumers. In other words, historians have lost a large part of their primacy over the past, especially in the public sphere. Their right to be considered as the centre of historical representation, the 'normality' from which all attempts to deal with the past should emerge and to which they should return is seriously challenged by these new trends in these new fields of public history. However, not surprisingly, these kinds of public memories and public pasts are very hard to articulate, therefore a new kind of historian, outside university campuses needs to develop.

The present volume emerges from a conference that took place in Volos in August 2013 organized by the International Federation of Public History and the *Civil Wars Study Group*, an active group of Greek scholars who study conflicts both at Greek as well as at European level. The conference title was 'uses and abuses of history; public history in Greece'. One thing became apparent from the start: the organizational committee, the participants and the audience all had a very different perception of what constitutes public history. From the very beginning the committee had to overcome a heated internal debate on whether history could be 'abused' in the public sphere (Dirk Moses, giving the key note lecture claimed openly it could not) or who the 'abusers' might be. The conference was almost cancelled on account of these serious disagreements on what history and public history may encompass today. Other points in a passionate exchange of emails and discussion before and during the conference included the critical approaches to memory studies as a genre, the fight against postmodern interpretations of the past, the responsibility of historians to contribute to the public sphere and what that may mean for the profession. The audience on the other hand was anything but passive. By picking upon the title of the conference, teachers of history in secondary level education protested openly about the distance between academia and the public and pointed out that professional historians should be able to simplify and disseminate more successfully the products of their research: otherwise, as one of them asked, what was the point of writing history?

The eight articles this volume contains differ significantly but elucidate the current trends and concerns of Greek academia on the diffusion of historical knowledge in the public sphere. The present volume's contributions are representative of major public history issues that stir up much debate and controversy. The articles analyse a) moments of major national identity issues that re-emerged and needed to be resolved, b) dealing with the past's taboo issues and, c) current trends in public history.

The articles of Andreou-Kasvikis and Katsanos deal with what is called "the Macedonian question" in Greece, since the end of 19th century aspiration to annex the Macedonian territory. According to the great idea of the 1800s, the Greek nation and the leading nationalist spirit of the era, Macedonia was the ancestral land of Alexander the

Great and therefore (since ancient Macedonians were nothing but a Greek people) belonged to the territory of the Greek State. This dream came true following the Balkan wars, when more than fifty percent of the geographical territory of the Macedonian land was annexed by the triumphant Greek state. Since then, the Macedonian question became a territorial integrity issue for Greeks; Greece was practically a status quo country that wanted to preserve the gains of the Balkan Wars, and believed that the term “Macedonia” was equal to the Greek Macedonian territory. Such views deliberately ignored the resentment and territorial revisionism by her neighbors throughout the 20th century. It was only in the 1990s that a surprised public opinion in Greece discovered that in the Former Yugoslav Republic of Macedonia (FYROM), a strong Macedonian identity and (to a lesser extent) language were raising a new Macedonian issue that had to do both with current ethnic and national identities, the ownership of the Macedonian logo as well as with the claim to the heritage of ancient Macedon in the present. Andreou and Kasvikis examine the commemorative practices of the two rival mnemonic legacies of Thessaloniki and Bitola through a comparison of two statues of the same ancient Macedonian king. Therefore public sculpture becomes one of the battlefields of the war on symbols over the past. History on the other hand, as Katsanos’ article shows, played a similar role. The official state narrative, Katsanos claims, about the history and the past of Macedonia was not so much an outcome of state intervention; it was rather the outcome of the historical and political agenda local and state agents imposed on the state. These agents demanded and succeeded to transmit their version of history in public and continued a war of history throughout the entire postwar period. When this history war (of words) transformed to a diplomatic one, each state had its (historical) nuclear arms and no hesitation to use them, only to further poison diplomatic relations and possible solutions.

The dealing with the past of taboo issues is another complex process that takes place right now, fourteen years into the 21st century, in Greece. While the economic crisis overshadowed many aspects of the historical past, it has renewed certain of its aspects that were either ignored or misinterpreted. This has not always been a fruitful experience. Public uses of a precarious past led many times to conspiracy theories or simplistic, populist approaches to complex phenomena. For instance, the matter of Nazi war retributions was one of the most discussed issues in the public sphere in recent years for many reasons, one of which was an attempt to regain self-esteem and national pride vis-a-vis the unpopular Germans who are perceived to have imposed on Greece a new type of – economic – occupation. Many of the mainstream political parties made direct comparisons between the two Occupations and Chancellor Merkel with Hitler; while the most common derogatory term to describe the supporters of the current government is that of ‘collaborators’. In such cases one can easily trace the ingredients of current historical misconceptions both about the past and the present in relation to anti-German sentiments of a large part of the Greek population.

Civil War memories have remained unspoken for many decades, in spite of being deeply impressed in individual and family memories. This anti-representational nature